

LE VICENDE AZIENDALI CHE HANNO DETERMINATO LA CHIUSURA DELLA CERUTI

La crisi e la successiva chiusura delle Officine Meccaniche Ceruti furono il risultato di un lungo processo di trasformazioni societarie, instabilità gestionale e progressive difficoltà economiche, sviluppatosi nell'arco di oltre trent'anni.

1963 – Passaggio a Montedison

Nel 1963 l'azienda passò sotto il controllo della Montedison, entrando nella Divisione Attività Varie. In questa fase la Ceruti conobbe un periodo di forte espansione commerciale a livello internazionale, favorita dalla produzione di alesatrici, macchine utensili universali impiegate in diversi settori industriali, come quello automobilistico e cantieristico

1968 – Cambio ai vertici Montedison

Eugenio Cefis assume il controllo della Montedison.

1970 – Massima espansione occupazionale

L'azienda raggiunge i **500 dipendenti**.

1972 – Inizio del declino

A partire dal 1972 iniziò una fase di declino. Le difficoltà furono legate in larga parte alla politica industriale adottata da Eugenio Cefis, che nel 1968 aveva assunto il controllo della Montedison. La gestione del gruppo fu caratterizzata da frequenti cambiamenti nei vertici dirigenziali e da strategie spesso contrastanti, che impedirono una pianificazione coerente e stabile per la Ceruti. Nello stesso periodo vennero comunque reperiti fondi per la costruzione di un nuovo capannone destinato al montaggio e alla costruzione delle macchine, segno di un tentativo di rilancio che però non riuscì a invertire la tendenza negativa.

1973 – Perdita di autonomia

Nel 1973 l'azienda perse ulteriore autonomia: il gruppo dirigente venne completamente sostituito e la Ceruti passò sotto il controllo della Montefibre

1975 – Ingresso nella FIMEC e liquidazione

Nel 1975, entrò a far parte della finanziaria FIMEC (area meccano-tessile), insieme ad altre imprese del settore. Furono avviati piani di ristrutturazione e ridimensionamento produttivo, con riduzione del personale e decentramento di alcune fasi della produzione.

Nel dicembre dello stesso anno l'azienda fu posta in liquidazione. Nonostante ciò, l'attività produttiva non si interruppe, anche grazie alla mobilitazione degli operai,

Dicembre 1976 – Tentativo di rilancio

Attraverso numerose iniziative di protesta il sindacato riuscì a ottenere, nel dicembre 1976, un accordo per il rilancio dell'impresa. In questa fase il numero dei dipendenti era però già sceso a circa 320 unità. La gestione tecnico-commerciale venne affidata a Painsi, che riprese l'attività e completò alcune macchine rimaste in costruzione.

1978 – Paralisi aziendale

Negli ultimi mesi del 1978 emersero però forti divergenze tra la Montedison e la nuova gestione sul ruolo strategico della Ceruti nel mercato delle macchine utensili. Tali contrasti portarono a una progressiva paralisi dell'azienda

Luglio 1979 – Nuova liquidazione

Nel luglio 1979 la Ceruti fu nuovamente messa in liquidazione e passò al gruppo Berardi di Brescia, attivo nella meccanica strutturale

19 dicembre 1986 – Costituzione Ceruti S.p.A.

Un ulteriore tentativo di rilancio avvenne il 19 dicembre 1986, con la costituzione della società Ceruti S.p.A., nata dalla collaborazione tra O.M. Ceruti, Aymo e Paola Berardi, con l'obiettivo di proseguire la produzione e la vendita di macchine utensili. Tuttavia, le difficoltà economiche non vennero superate

1992–1994 – Chiusura definitiva

Nel marzo 1992 l'azienda fu definitivamente chiusa per insolvenza e posta in amministrazione straordinaria insieme alle altre società del gruppo. Nel gennaio 1993 la Direzione avanzò la richiesta di cessazione delle attività produttive e nel 1994 si giunse alla chiusura completa del complesso.

1996 – Nuova destinazione dell'area

Nel 1996, dopo alcuni anni di abbandono, l'area venne acquistata dalla ditta Beretta Rottami e destinata a deposito di materiali metallici. Gli edifici persero così la loro funzione produttiva originaria e, in assenza di interventi di ristrutturazione significativi, l'intero complesso entrò in una fase di progressivo degrado.

La vicenda della Ceruti rappresenta quindi un esempio emblematico di crisi industriale legata a scelte strategiche incoerenti, instabilità gestionale e difficoltà di adattamento alle trasformazioni del mercato, con rilevanti conseguenze economiche e sociali sul territorio.